

LA NEMESI DELLA MAFIA

L'emigrazione italiana in America esportò il morbo della mafia ma anche i suoi anticorpi. Il più temuto dei quali si chiamava Giovanni Petrosino, detto Joe. Di origini modeste, divenne l'incubo della criminalità organizzata italiana a New York – la «Mano Nera» – e della Mafia in Sicilia. Ma la sua parabola fu stroncata da un vecchio vizio di grande attualità: la smania dei capi di strombazzare le indagini sulla stampa

di Valentino Cecchetti

«È

cominciato il repulisti fino /Joe Petrosino vi face tremmar». Così cantava Fred Bongusto in «Quattro colpi di pistola», la sigla del fortunato sceneggiato televisivo degli anni

Settanta in cui Adolfo Celi interpretava il famoso poliziotto italo-americano, ucciso con quattro colpi di pistola la sera del 12 marzo 1909 in piazza Marina a Palermo. Joe Petrosino aveva 49 anni ed era il capo dell'*Italian Legion*, il reparto di polizia di New York che combatteva la Mano Nera, come era chiamata negli Stati Uniti la delinquenza italiana. Ai suoi funerali americani – che si erano svolti dopo quelli di Palermo, il 12 aprile del 1909 – avevano assistito duecentomila persone, i più grandi nella storia degli Stati Uniti dopo quelli di Lincoln.

Giuseppe Petrosino era arrivato in America nel 1873 a 13 anni. Veniva da Padula, in provincia di Salerno. Era figlio

di un sarto e la sua famiglia era modesta, ma non povera. Giuseppe aveva studiato fino alla licenza elementare e a New York il ragazzo (che si faceva chiamare Joe) frequentava le scuole serali, faceva il lustrascarpe e conduceva un chiosco davanti alla Centrale di Polizia, al 300 di Mulberry Street. Aveva fatto amicizia con i poliziotti ed era stato assunto come spazzino dal comune di New York. Gli spazzini erano chiamati gli «ussari bianchi», per l'impermeabile che indossavano durante il servizio e dipendevano dal Dipartimento di Polizia. Dopo un anno Petrosino era stato promosso caposquadra, con il compito di sorvegliare le chiatte adibite allo scarico di immondizie e i traffici degli irlandesi e degli italiani sui docks.

Quando Petrosino giunge in America gli italiani sono pochi (25 mila in tutto) e sono visti ancora con una certa simpatia. Tutto cambia dopo il 1880, quando nel porto di New York si riversa il grosso dell'emigrazione, che proviene dalle regioni più povere del Meridione, e la metropoli americana diventa la più grande città italiana del mondo. Il Dipartimento deve controllare la zona di Manhattan, tra Brooklyn e il Bronx,

dove si accalcano gli immigrati e si convince che per combattere i criminali italiani sono necessari poliziotti italiani. Il 19 ottobre 1883, a 23 anni, anche se non raggiunge la statura regolamentare, Petrosino viene arruolato nella polizia. Nel 1890 è promosso detective e nel 1895 il capo della polizia di New York, Theodore Roosevelt, futuro presidente degli Stati Uniti per due mandati, dal 1901 al

1909, lo nomina sergente e gli assegna tutte le indagini che coinvolgono la malavita italiana. Con il volto butterato dal vaiolo, alto appena un metro e sessanta, Petrosino è ridicolo. Ma ha un fisico possente, sorride poco e mena spesso le mani. Ai giornalisti americani dell'epoca sembra uno dei baristi e dei bottegai di *Little Italy*: «A prima vista – scrivono – sembra un proprietario di caffè o un bottegaio



Giovanni Petrosino, detto Joe (1860-1909), uno dei più grandi poliziotti di tutti i tempi. Immigrato in America coi genitori, divenne il terrore dei mafiosi che lo assassinarono durante una missione in Sicilia